

# Un Pd "radicale" per evitare la scissione Ds

**Walter Vitali: «Importante che tutte le anime della Quercia partecipino al dibattito sul nuovo partito. I contenuti? Diritti del lavoro, superamento del liberismo e difesa della democrazia»**

Luca Molinari

Democrazia, politiche per il lavoro, critica al neoliberalismo imperante degli anni '90. Insomma, un nuovo modello di sviluppo che faccia di inclusione e coesione sociale il punto di approdo. Walter Vitali, senatore Ds, ulivista della prima ora, tra i "papà" dell'incontro tra cattolici e socialismo, disegna così la nuova carta di identità del nascente partito democratico. Un identikit che profuma di "riformismo radicale" e che offre un terreno per non lasciare nessuno per strada, ovvero per coinvolgere (almeno nella fase costituente) tutti gli attuali militanti e dirigenti di Ds e Margherita, anche chi, come una larga fascia dell'ex Correntone, non vede nel partito riformista l'approdo giusto per la sinistra italiana.

**Vitali, lei per anni è stato tra gli esponenti della sinistra Ds che diedero vita al cosiddetto Correntone. Molti suoi compagni di strada, come Ugo Mazza, dicono a chiare lettere che il Pd non era nei programmi dei Ds, che al congresso di Roma si era parlato di federazione dell'Ulivo e non di nuovo partito...**

«Da Roma a oggi sono cambiate molte cose: una per tutte è stato il voto politico che ha premiato l'U-



WALTER VITALI

livo, la cui lista alla Camera ha raccolto oltre il 4% in più della somma di Ds, Margherita e Mre e gran parte del voto giovanile. Per questo motivo si sono imposte scelte nuove».

**Che ai Ds potrebbero anche costare una scissione a sinistra...**

«Penso che tutti, anche chi avrebbe preferito approdi diversi, debba partecipare alla fase di discussione sul nuovo partito. Per questo motivo apprezzo la strada scelta a Bologna: comitato promotore, gruppi tematici. Iniziative che vanno oltre i singoli partiti e che coinvolgono elettori e cit-

tadini. Sì, perché si deve parlare di contenuti e non solo di forme organizzative come, pur in maniera approfondita, ha fatto Salvatore Vassallo a Orvieto. A livello nazionale la discussione, invece, è ristretta alle segreterie dei partiti e questo rischia di trasformare il congresso Ds in un referendum pro o contro il Pd». **Sui contenuti può avvenire anche il confronto con quanti preferirebbero un partito dal chiaro riferimento al socialismo europeo. Siete in tanti, soprattutto a Bologna a dirlo. Ma quali sono in sintesi questi temi forti?**

«Il Pd non deve essere un

partito moderato contrapposto alla sinistra radicale: se così fosse sarebbe un fallimento e costituirebbe un rischio anche per l'Unione che sostiene il governo. Dobbiamo pensare a scelte di "riformismo radicale". **Non le pare un po' difficile essere riformisti e radicali allo stesso tempo?**

«E perché? Non vedo nessuna contraddizione. Il nuovo partito deve essere europeo ma non eurocentrico, pacifista e fare della lotta alle disuguaglianze la sua stella polare. Siamo per il rispetto delle regole della competitività, ma dobbiamo ricordare che le grandi

finalità collettive (salute, istruzione, ecc...) non possono essere lasciate al mercato: non basta avere un incremento del Pil per dire di essere una società in crescita. Ci sono tanti altri temi - dignità dell'uomo, coesione sociale - a cui guardare per avere uno "sviluppo umano" delle nostre società. E il nuovo partito dovrà impegnarsi molto su questo versante».

**Così si sposta troppo a sinistra. Recupera la sinistra Ds, ma fa arrabbiare il centro cattolico della Margherita?**

«No, nella cultura cattolica c'è una critica alla società

attuale che va in questa direzione. Basti pensare a cosa dice la Chiesa cattolica riguardo le degenerazioni del capitalismo. Gli spazi per una sintesi sono ampi».

**Un tratto caratterizzante del nuovo partito è già nel nome: democratico. C'è proprio bisogno di citare espressamente questa categoria politica ottocentesca?**

«Sì, quello della democrazia è un elemento importante. In Occidente è sotto assedio da parte delle grandi concentrazioni di potere mediatiche e proprietarie, in Oriente dal fondamentalismo religioso. Come si vede, di lavoro da fare ce n'è. Per quanto riguarda il Pd è chiaro che democrazia vuol dire "far scegliere agli elettori i candidati da mettere in campo" ed essere fedeli al risultato del referendum costituzionale della scorsa primavera. La Costituzione può essere cambiata, ma guai a riproporre "Grandi riforme" che mettano in dubbio la forma di governo parlamentare. Altra cosa è battersi per modificare, come giusto, l'attuale pessima legge elettorale. Per questo penso che si debba al più presto cambiare l'articolo 138 della Costituzione in modo che, per rivedere la "Carta", servano sempre e comunque i due terzi dei parlamentari».